
PRIMO SABATO

Maria SS. – Con quanta gioia vi rivedo anche quest'anno, cari miei figlioli!

So con quanta ansia aspettavate voi questo giorno, questo primo sabato consacrato alla cara Mamma vostra, la Madonna delle Consolazioni. Ma più di voi, credetelo, l'attendevo io questo giorno; perché se è vero che i figli amano la madre e desiderano rivederla, quando per qualche tempo ne restarono lontani, è assai più vero che la madre ama i figli e arde dal desiderio di riabbracciarli, finché essi non ritornino.

Ed ora voi siete venuti a trovarmi quassù, nella mia solitaria dimora ed avete, fin dalle prime ore del giorno, riempi-

to di festa questo sacro colle, elevando alti i vostri cantici di fede e di amore.

Che fortuna per voi se poteste leggere cogli occhi della fronte nel mio cuore, nel cuore sensibilissimo della vostra Mamma! Come questa vostra pietà mi commuove e mi obbliga a ripagarla colle grazie più belle!

E' invero consolante per una mamma sapersi amata dai figli suoi con un amore, che volentieri si sacrifica.

E il salire quassù è costato a tutti voi, quasi a tutti, del sacrificio, perché avete dovuto lasciare tante piccole cose, il sonno, la casa, i vostri cari, le vostre ordinarie occupazioni.

Ma ditemi, non sentivate per via che c'era qualcuno, da voi non visto, che vi rendeva leggeri i passi della via e dolce il sudore della fronte, e vi spingeva a venire come ad una festa, facendovi gustare in fondo al cuore quella casta letizia,

che vi faceva cantare le mie litanie o altre pie canzoni di amore per me?

Ero io quella, era la vostra Mamma, la Madonna della Consolazione.

Io vi benedico tutti stamattina, e con me vi benedice il mio caro figliuolo Gesù il vostro amato fratello.

E in modo speciale benedico quelli che son venuti a ricevere, dalle mani stesse della Mamma, Gesù nella santa Comunione perché a me piace vedere insieme uniti nel medesimo cuore i due amori, che non possono e non debbono mai disgiungersi, l'amore per il Figlio e l'amore per la Mamma. Benedico anche quelli che non han potuto venire quest'oggi, ma che li aspetto senz'altro un'altra volta; perché il mio cuore vuol vederli tutti i figli miei attorno alla Madre.

Chissà! Da vicino si possono dire, come avviene tra persone intime, tante cose che da lontano non si dicono.

E forse che i sette sabati precedenti la mia festa non furono dai vostri antenati istituiti per questo, per tenere acceso nel mio diletto popolo di Reggio l'amore tenerissimo e fiducioso verso la loro Patrona? E forse che non mi hanno dato questo titolo, Madonna della Consolazione, perché quanti vennero quassù, in questo solitario luogo, coll'anima piena di ansie e spezzata dal dolore, trovarono sempre gioie e consolazioni?

Come voglio bene al mio popolo di Reggio e come Reggio vuol bene a me!

E' un reciproco amore, che data da secoli. Questo amore ha già una storia luminosa, che pochi ricordano e che assai pochi conoscono.

Ed io la vorrò ricordare per summa capita in questi sabati a voi. Vi gioverà tanto perché vi farà conoscere quel che nei secoli ha saputo fare per Reggio la sua cara Madonna e quel che, con largo e pro-

fondo senso di riconoscenza, ha saputo fare Reggio per la sua potente Patrona.

Due cose vi voglio insegnare in questo primo sabato.

1. Amate il silenzio, perché col silenzio sentirete meglio la voce di Dio, che preferisce di parlare solo, indisturbato, e quando gli altri tacciano, all'anima, alla quale vuol insegnare le sue verità, far gustare le soave dolcezze della sua divina presenza.

Vedete? Io i miei santuari li ho fatti sempre sorgere nei luoghi solitari, lontani dai centri, ove la vita si svolge fra rumori e distrazioni di ogni fatta.

2. – Incominciate le opere vostre nell'umiltà, terreno unicamente adatto allo sviluppo, talvolta mirabile, di esse, perché questa è la norma tenuta da Dio e che vuole imitata dei suoi figliuoli. L'albero più alto e più ricco di rami ha sempre origine da un piccolo seme sepolto nella terra.

L'opera contrariamente di così è segno di superbia e non può essere benedetta da Dio e presto l'attende la sterilità e la morte.

Questo mio santuario ormai tanto celebre tra voi e meta di continui pellegrinaggi, nella sua origine non era che una piccola cappella, servita da alcuni terziari, che ora direste eremiti, ma allora chiamati diaconi selvaggi; e sembrava una specie di oasi in mezzo agli aridi e brulli terreni delle contrade circostanti, ora divenuti così fertili ed ubertosi giardini e vigneti.

Ed in tali condizioni durò quella cappellina, finchè non venne l'anno 1953, nel quale il Dottor Giovanni Bernardo Mileto, nella cui proprietà sorgeva la cappella e il piccolo ospizio degli eremiti offriva tutto, con altra porzione di terreno, alla comunità di Valletuccio, composta di sette sacerdoti e cinque conversi, tutti al-

lora chiamati colletti, i quali formarono attorno alla cappellina un recinto di povere capanne di vimini e creta, a mò degli antichi asceti della Tebaide.

E fin qui basta per questa volta.

Ora tornate alle vostre case; ma portate il mio saluto e la mia benedizione a tutti i vostri, a quanti sono a voi legati dall'amicizia e dal sangue. Tornate qui il sabato venturo e fate venire altri con voi. Ci saranno per voi benedizioni nuove; ma voi portate alla Mamma doni migliori di mente e di cuore.